

Premessa

Così Norberto Bobbio (1972, p. 214) in un saggio sulla cultura italiana e il fascismo:

[...] Di fronte al processo di trasformazione dello Stato, la cultura accademica non eccedette nell'inneggiare né si ribellò: accettò, subì, si uniformò, si rannicchiò in uno spazio in cui poteva continuare, più o meno indisturbata, il proprio lavoro. Alla prova del fuoco, quando all'inizio dell'anno accademico 1931-32, fu imposto il giuramento, su mille duecento professori, solo undici non giurarono [...].

Queste parole, riferentisi agli anni Trenta del secolo scorso, suonano tuttavia straordinariamente attuali: mentre neofascisti e razzisti dichiarati, giunti a ricoprire incarichi governativi e amministrativi di primo piano, da quelle posizioni impunemente si permettono di reinventare la storia italiana come apologia del fascismo e del razzismo — riuscendo anche, dopo il suicidio culturale e politico dell'opposizione, a ottenere crescenti adesioni fra cittadini ridottisi in gran parte a sudditi ignoranti, impauriti e pieni di livore —, il “mondo della cultura”, nella sua maggioranza, sembra *accettare, subire, uniformarsi, rannicchiarsi in uno spazio in cui poter continuare, più o meno indisturbato, il proprio lavoro* (e c'è da chiedersi quanti fra i suoi esponenti, all'occorrenza, rifiuterebbero di giurare fedeltà a un nuovo regime). Tornano in mente le parole lungimiranti di Piero Gobetti sul fascismo in Italia come “autobiografia della nazione”.

Non esordirei così in questa sede se, oltre a un gravissimo pericolo per le libertà duramente conquistate (e mai compiutamente realizzate) come effetto dell'antifascismo e della Resistenza, la situazione ora descritta non fosse anche la conclusione (purtroppo prevedibile ma da pochi prevista) di un processo di degrado culturale e morale iniziato almeno negli anni Ottanta, e ora sfociato, per tanti intellettuali, nell'accettazione dell'ideologia secondo cui sarebbero finite le ideologie e la storia, e nella conseguente, tenace avversione alla teoria e alla cultura critica, nella cancellazione della memoria storica, nella svalutazione della ricerca in favore della chiacchiera gazzettiera, e, in generale, nell'abdicazione alla preziosa eredità di un pensiero e di un'etica di opposizione all'esistente in nome di un futuro possibile.

Sembra che la cultura italiana, così viva negli anni Sessanta e Settanta (e che non a caso la restaurazione in corso si affanna a demonizzare e liquidare sommariamente come matrice degli “anni di piombo”) stia nuovamente regredendo nei confini angusti di un'“italietta” oscurantista e caricaturale che si sperava di essersi lasciati per sempre alle spalle, e che la società stia diventando tanto più ricca di squadristi e di cialtroni quanto più povera di strutture per la ricerca e per la diffusione di un sapere critico.

Dalle conseguenze di tali guasti non può restare immune lo stesso ambiente degli studiosi di fotografia, per quanto piccolo e appartato. Basta scorrere gli indici di riviste estere ricche di idee e di stimoli culturali, come *History of Photography* o

Premessa

Études photographiques, oppure compilare una bibliografia, o semplicemente cercare la traduzione italiana di un saggio straniero, per misurare tutta la distanza che ci separa dagli studi teoricamente più avanzati e dalle loro pratiche e istituzioni. Cito tre casi, tratti dai riferimenti bibliografici che concludono questo lavoro, come esempi della progressiva perdita di terreno della nostra cultura fotografica:

- “Note sull’indice”, il fondamentale saggio con cui Rosalind Krauss inaugurò nel 1977 il vivace dibattito sull’indicalità fotografica di cui oggi sono iniziati il bilancio e la storicizzazione (v. cap. 1), è stato pubblicato in traduzione italiana nel 2007, cioè solo *trent’anni dopo*, riconoscendo di fatto la marginalità della cultura fotografica italiana rispetto a quel dibattito;

- se, nel caso dei pochi testi stranieri tradotti, si calcola quanto tempo intercorre fra l’originale e la traduzione italiana, si può constatare che la media è di circa sedici anni, con un progressivo crescere del ritardo nell’ultimo periodo;

- se si osserva che diverse fra le opere citate sono atti di seminari o congressi sulla teoria della fotografia realizzati presso università estere, e ci si chiede quali università italiane sarebbero *oggi* in grado di fare altrettanto, non si può che rispondere negativamente.

Ora, in che modo queste riflessioni si collegano al tema indicato nel titolo di questo scritto? Appunto: esso riguarda uno fra i tanti vuoti e ritardi che caratterizzano la nostra cultura fotografica, e vuole proporre di colmarne uno. È un semplice tentativo, consapevole dei propri limiti e compiuto nella speranza che altri, meglio attrezzati di me, raccolgano e sviluppino l’invito che esso rappresenta. Per questo lo propongo quale ho saputo realizzarlo, in condizioni personali difficili e con il suo carattere di semplice abbozzo, come raccolta di appunti pensata per essere messa subito a disposizione di tutti in Internet.

Questo lavoro si pone in continuità con i miei precedenti *Arte del fotografico* e *Alle origini del fotografico* (Signorini 2001, 2007). Esso, in un certo senso, dopo il tentativo di coniugare teoria e storia della fotografia nel secondo, ritorna ai temi del primo per approfondirne uno, fondamentale, quello del rapporto fra la teoria della fotografia e Peirce. A questo proposito, devo riconoscere quanto fosse limitato e approssimativo il discorso sulla semiotica di Peirce che in *Arte del fotografico* tentavo nell’“Intermezzo n. 1. Cenni sulla semiotica filosofica di Peirce”: spero, con lo sforzo che qui compio, di compensare almeno in parte tali carenze.

La struttura del testo, che, ripeto, non si preoccupa di avere l’equilibrio fra le parti e la compiutezza di un saggio, ma si accontenta di riunire materiali da elaborare e approfondire, è la seguente:

- il primo e il quarto capitolo, più brevi e di tipo saggistico, sintetizzano rispettivamente il dibattito sull’indicalità degli anni Settanta-Ottanta e alcuni nuovi contributi venuti negli anni Novanta-Duemila all’interpretazione della fotografia nel

Premessa

pensiero di Peirce;

- i due capitoli centrali, molto più lunghi, sono anche quelli che hanno maggiormente il carattere di abbozzo di cui dicevo: il secondo offre una panoramica della filosofia di Peirce quale mi è riuscito di tratteggiarla, senza alcuna pretesa di esaustività, ma con la preoccupazione di mostrare l'ampiezza dello sfondo scientifico, umanistico e filosofico della sua teoria semiotica, la quale, se isolata da tale sfondo, rischierebbe gravi fraintendimenti; il terzo capitolo è una schedatura degli scritti e passi di Peirce in cui si menziona la fotografia, per quanto ho potuto ricavare dai sei volumi dei *Collected Papers of Charles Sanders Peirce (CP)* e dai due di *The Essential Peirce. Selected Philosophical Writings (EP)*, nonché da qualche manoscritto che sono stato in grado di consultare in riproduzione digitale (presso il Centro Studi Peirce del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano), e propone le decine di schede nelle quali ho raccolto quei passi, fornendo l'indicazione di titolo e data dello scritto, e delle fonti utilizzate.

I riferimenti bibliografici sono fatti col sistema autore-data. Le sigle in corsivo (*MS, L, CD, CN, CP, EP, LC, Logic, NEM, P, W, Opere, Scritti*) si riferiscono tutte alla voce "Peirce".

Desidero esprimere la mia riconoscenza alla prof. Rossella Fabbrichesi Leo e al dott. Marco Annoni, del Centro Studi Peirce (Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano), i quali mi hanno assistito nella consultazione delle riproduzioni digitali dei manoscritti di Peirce che il Centro Studi possiede e mette a disposizione degli studiosi. Sono altrettanto grato al prof. François Brunet, che, con preziosi suggerimenti bibliografici, mi ha permesso di ampliare l'orizzonte di questa ricerca e di renderla quanto possibile aggiornata, e al prof. André De Tienne, del Peirce Edition Project, Indianapolis, per avere richiamato la mia attenzione su alcuni testi peirceani che mi erano sfuggiti e sul loro significato. Desidero infine ricordare, per la disponibilità e collaborazione, il personale della Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, dell'Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, Milano, e dell'Osservatorio Astronomico "Giuseppe S. Vaiana", Palermo.

Il lavoro viene da me proposto come contributo agli studiosi che vogliano riprendere questo tema affascinante e approfondirlo, secondo quello spirito di libera comunità di ricerca in cui credo profondamente come uno dei mezzi coi quali costruire una società meno ingiusta.

Premessa